

LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma tragico in due parti

POESIA DI

SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI



MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI

ATTORI

--

Lord ENRICO ASTHON . . . Sig.

Miss LUCIA, di lui sorella . . . Sig.^a

Sir EDGARDO DI RAVEN-
SWOOD Sig.

Lord ARTURO BUCKLAW . . . Sig.

RAIMONDO BIDEBENT, educa-
tore e confidente di Lucia . . . Sig.

ALISA, damigella di Lucia . . . Sig.^a

NORMANNO. capo degli Armi-
geri di Ravenswood Sig.

CORIE COMPARSE

Cavalieri, congiunti di Asthon. — Abitanti di Lammermoor. Paggi
— Armigeri — Domestici di Asthon.

*L'avvenimento ha luogo in Iscozia: parte nel Castello di
Ravenswood; parte nella rovinata Torre di Wolferang.*

L'epoca rimonta al declinare del Secolo XVI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Giardino nel castello di Ravenswood.

Normanno, e **Coro** di abitanti del castello in
arnese da caccia.

Percorrete le spiagge vicine,
Percorriamo
Della torre le vaste rovine :
Cada il vel di sì turpe mistero -
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo tra nubi d'orror.
(il Coro parte rapidamente)

S C E N A II.

Enrico, e detto.

Enrico si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.

NOR. Tu sei turbato ! *(accostandosi rispettosamente ad Enrico)*

ENR. E n'ho ben d'onde, - il sai;

Del mio destin si ottenebrò la stella...

Intanto Edgardo... quel mortal nemico

Di mia prosapia, dalle sue rovine

Erge la fronte baldanzosa, e ride !

Sola una mano raffermar mi puote

Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano... Ah! suora
Non m'è colei !

NOR. Dolente
Vergin, che geme sull' urna recente
Di cara madre , al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah rispettiem quel core,
Che unisce col dolor possente amore.
Mel credi, sì !... Lucia
D' amore avvampa.

ENR. Io fremo ! -
Nè tu scovristi il seduttor?

NOR. Sospetto
Io n' ho soltanto.

ENR. Ah ! parla.

NOR. È tuo nemico.

ENR. (Oh ciel !)

NOR. Tu lo vedesti.

ENR. Esser potrebbe ! Edgardo !

NOR. Ah! lo dicesti. -

ENR. Cruda... funesta smania
Tu m'hai destata in petto!
E troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare e fremere,
Mi drizza in fronte il crin.
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mia nascea! –
Pria che d' amor si perfido
(con terribile impulso di sdegno)
A me svelarti rea,
Se ti colpisse un fulmine
Fora men rio destin.

NOR. Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel.

SCENA III.

Coro di Cacciatori , e detti.

CORO Il tuo dubbio è omai certezza. *(a Normanno)*
NOR. Odi tu? *(ad Enrico)*
ENR. Narrate. (Oh giorno!)
CORO Come vinti da stanchezza.
Dopo lungo errar d' intorno,
Noi posammo della torre,
Nel vestibolo cadente:
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n' è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto. -
Ei su celere destriero
S'involò dal nostro sguardo...
Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.

ENR. E quale?
CORO Edgardo.
ENR. Egli!... Oh rabbia che m'accendi,
Contenerti un cor non può !
La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta...
Chi mi parla di vendetta
Solo intendere potrò. –
Sciagurati!.. il mio furore
Già su voi tremendo rugge...
L' empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

NOR. e CORO
Quell' indegno al nuovo albóre
L' ira tua fuggir non può.
(Ah! qual nembo di terrore
Questa casa circondò.)

(Enrico parte; tutti lo seguono)

SCENA IV.

Ingresso d'un Parco. Nel fondo porta praticabile;
sul davanti una fontana.

Lucia ed Alisa.

LUC. *(viene dal castello seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno come chi cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo)*

Ancor non giunse!

ALI. Incauta... a che mi traggi!
Avventurarti, or che il fratel qui venne,
È folle ardir...

LUC. Ben parli! Edgardo sappia
Qual ne minaccia orribile periglio...

ALI. Perché d'intorno il ciglio
Volgi atterrita ?

LUC. Quella fonte mai,
Senza tremar, non veggo... Ah tu lo sai.
Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l' amata donna
Colà trafisse: l' infelice cadde
Nell'ombra, ed ivi rimane sepolta...
M' apparve l' ombra sua.

ALI. Che intendo!

LUC. Ascolta.

Regnava nel silenzio
Alta la notte e bruna...
Colpìa la fronte un pallido
Raggio di tetra luna...
Quando somnesso gemito
Fra l' aure udir si fe' ;
Ed ecco su quel margine
L' ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla, muoversi
Il labbro suo vedea ,

E con la mano esanime
Chiamarmi a se pareo;
Stette un momento immobile
Poi rapida sgombrò,
E l' onda pria si limpida
Di sangue rosseggiò.

ALI. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo!
Ah Lucia, Lucia desisti
Da un amor così tremendo.

LUC. Io? che parli! Al cor che geme
Questo affetto è sola speme...
Senza Edgardo non potrei
Un istante respirar.

Esso è luce a' giorni miei,
È conforto al mio penar.

Nell'ebbrezza dell'amore
Quanti palpiti provai,
Quante lagrime versai...
Tutto sparve dal pensier.

Ah non cape nel mio core
Tanta piena di contento!
M' è più grato un tal momento
Che una vita di piacer.

ALI. Egli s' avanza... La vicina soglia
Io cauta veglierò. *(rientra nel castello)*

SCENA V.:

Edgardo, e detta.

EDG. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedevo: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che il ciel biancheggi
L' alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

LUC. Che dici!

Lucia

EDG. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele; ivi trattar m' è dato
 Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
 Athol riparator di mie sciagure,
 A tanto onor m' innalza.

LUC. E me nel pianto
 Abbandoni cosi !

EDG. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga... stenderò placato
 A lui la destra, e la tua destra, pegno
 Fra noi di pace, chiederò.

LUC. Che ascolto!...
 Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l' arcano affetto...

EDG. Intendo, *(con amarezza)* Di mia stirpe
 Il reo persecutore
 Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
 Il mio retaggio avito
 Con trame inique m' usurpò... Nè basta l
 Che brama ancor? che chiede
 Quel cor feroce e rio,
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Ei mi abborre...

LUC. Ah! no...

EDG. *(con più forza)* Mi abborre.

LUC. Calma, o ciel quell'ira estrema.

EDG. Fiamma ardente in sen mi scorre
 M' odi.

LUC. Edgardo!...

EDG. M' odi e trema.

Sulla tomba che rinserra
 Il tradito genitore,
 Al tuo sangue eterna guerra
 Io giurai nel mio furore :
 Ma ti vidi... in cor mi nacque..
 Altro affetto; e l'ira tacque...
 Pur quel voto non è infranto...
 Io potrei compirlo ancor!

LUC. Deh! ti placa., deh! ti frena...
 Può tradirne un solo accento!
 Non ti basta la mia pena?
 Vuoi ch'io mora di spavento?
 Ceda, ceda ogn'altro affetto,
 Solo amor t' infiammi il petto...
 Ah! il più nobile, il più santo
 De' tuoi voti è un puro amor!

EDG. *(con subita risoluzione)*

Qui, di sposa eterna fede
 Qui mi giura al ciel innante.
 Dio ci ascolta, Dio ci vede...
 Tempio ed ara è un core amante;
 Al tuo fato unisco il mio,
(ponendo un anello in dito a Lucia)
 Son tuo sposo *(a)*.

LUC. E tua son io.
(porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo)

A' miei voti amore invoco.

EDG. A' miei voti invoco il ciel.

LUC. EDG. Porrà fine al nostro foco
 Sol di morte il freddo gel.

EDG. Separarci omai conviene.

LUC. Oh parola a me funesta !
 Il mio cor con te ne viene.

EDG. Il mio cor con te qui resta.

LUC. Ah! talor del tuo pensiero
 Venga un foglio messaggero,

(a) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all' atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l' importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell' anello, come più adatto alla scena.

12 PARTE PRIMA - ATTO UNICO

E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.
EDG. Io di te memoria viva
Sempre, o cara serberò.
LUC. EDG. Verranno a te sull' aura
I miei sospiri ardenti.
Udrai nel mar che mormora
L' eco de' miei lamenti...
Pensando ch' io di gemiti
Mi pasco e di dolor,
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor.
EDG. Io parto...
LUC. Addio...
EDG. Rammentati !
Ne stringe il cielo!...
LUC. E amor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino nel castello di Ravenswood.

Enrico e uno **Scudiero**. Enrico è seduto presso un tavolino.

SCU. »**L**ucia fra poco a te verrà.
ENR. »Tremante
»L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri,
»Già nel castello i nobili congiunti
»Di mia famiglia accolsi ; in breve Arturo
»Qui volge... (*) E s' ella pertinace osasse
(** sorgendo agitatissimo*)
»D'opporsi ?...
SCU. »Non temer : la lunga assenza,
»Del tuo nemico, i fogli
»Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
»Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
»Di Lucia spegneranno il cieco amore.
ENR. Ella s'avanza!... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina
Di Scozia, e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. (*lo scudiero esce*)

SCENA II.

Lucia e detto. - Lucia si arresta presso la soglia : la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che soffersse ed i primi sintomi d' una alienazione mentale.

ENR. Appressati, Lucia.
(*Lucia si avvanza alcuni passi macchinalmente e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico*)

Sperai più lieta in questo dì vederti:
In questo dì, che d'imeneo le faci
Si accendon per te. - Mi guardi e taci ?

LUC. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

ENR. A ragion mi fe' spietato
Quel che l'arse indegno affetto;
Ma si taccia del passato,
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

LUC. La pietade è tarda omai...
Il mio fin di già s'appressa !...

ENR. Viver lieta ancor potrai...

LUC. Lieta! e puoi tu dirlo a me ?

ENR. Nobil sposo...

LUC. Cessa... ah ! cessa.

Ad altr' uom giurai la fè.

ENR. Nol potevi... (*iracondo*)

LUC. Enrico!...

ENR. Or basti, (*raffrenandosi*)

Questo foglio appien ti dice.

(*porgendogli un figlio*)

Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

LUC. Il core mi balzò!

(*legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito tutta la investe*)

ENR. Tu vacilli!... (*accorrendo in di lei soccorso*)

LUC. Me infelice!...

Ahi ! la folgore piombò !

Soffriva nel pianto... languia nel dolore...

La speme... la vita riposi in un core...

Quel core infedele ad altra si die'!...

L'istante di morte è giunto per me.

ENR. Un folle ti accese, un perfido amore;

Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...

Ma degna dal cielo ne avesti mercè:

Quel core infedele ad altra si diè !

(*si odono echeggiare in lontananza festivi tuoni e clamorose grida*)

LUC. Che fia!...

ENR. Suonar di giubilo

Senti la riva ?

LUC. Ebbene?

ENR. Giunge il tuo sposo.

LUC. Un brivido

Mi corse per le vene!

ENR. A te s'appresta il talamo...

LUC. La tomba a me s' appresta!

ENR. Ora fatale è questa!

M'odi.

LUC. Ho sugli occhi un vel!

ENR. Spento è Guglielmo... a Scozia

Comanderà Maria ..

Prostrata è nella polvere

La parte ch' io seguia...

LUC. Tremo !...

ENR. Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,

Sol egli...

LUC. Ed io...
 ENR. Salvarmi
 Devi.
 LUC. Ma!...
 ENR. Il devi. (*in atto di uscire*)
 LUC. Oh ciel !...
 ENR. (*ritornando a Lucia e con accento rapido ma energico*)
 Se tradirmi tu potrai,
 La mia sorte e già compita...
 Tu m'involi onore e vita,
 Tu la scure appresti a me...
 Ne' tuoi sogni mi vedrai
 Ombra irata e minacciosa !...
 Quella scure sanguinosa
 Starà sempre innanzi a te!
 LUC. (*volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime*)
 Tu che vedi il pianto mio...
 Tu che leggi in questo core,
 Se respinto il mio dolore,
 Come in terra, in ciel non è;
 Tu mi togli, eterno Iddio,
 Questa vita disperata...
 Io son tanto sventurata ,
 Che la morte è un ben per me!
 (*Enr. parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d'una
 seggiola, ove resta qualche momento in silenzio*)
 Tutto perdo in tal di! Raimondo almeno
 Il solo mio conforto, a me venisse!
 Egli dovria... che spero ?
 Troppo m'illude amor con tal pensiero.
 Alcun s' appressa.
 (*Lucia vedendo giungere Raimondo , gli sorge
 all'incontro ansiosissima*)

SCENA III.

Raimondo, e detta.

LUC. Ebben.
 RAI. Di tua speranza
 L'ultimo raggio tramontò! Credei,
 Al tuo cospetto, che il fratel chiudesse
 Tutte le strade, onde sul franco suolo,
 All'uom che amar giurasti,
 Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
 Da te vergato, per sicura mano
 Recar gli feci... invano!
 Tace mai sempre... Quel silenzio assai
 D'infedeltà ti parla!
 LUC. E me consigli ?...
 RAI. Di piegarti al destino.
 LUC. E il giuramento?...
 RAI. Tu pur vaneggi! I nuziali voti
 Che il ministro di Dio non benedice
 Nè il ciel, nè il mondo riconosce.
 LUC. Ah! cede
 Persuasa la mente...
 Ma sordo alla ragion resiste il core.
 RAI. Vincerlo è forza.
 LUC. Oh sventurato amore!
 RAI. »Deh! t'arrendi, o più sciagure
 »Ti sovrastano , infelice...
 »Per le tenere mie cure,
 »Per l'estinta genitrice,
 »Il periglio d'un fratello
 »Ti commova e cangi il cor...
 »O la madre nell' avello
 »Fremerà per te d'orror.
 LUC. »Taci... taci: tu vincesti...
 »Non son tanto snaturata.

RAI. »Oh qual gioia in me tu desti !
 »Oh qual nube hai disgombrata!
 »Al ben de' tuoi, qual vittima
 »Offri, Lucia , te stessa ;
 »E tanto sacrificio
 »Scritto nel ciel sarà.
 »Se la pietà degli uomini
 »A te non fia concessa,
 »V'è un Dio, v'è un Dio che tergere
 »Il pianto tuo saprà.

LUC. »Guardami tu... tu reggimi...
 »Son fuori di me stessa !
 »Lungo, crudel supplizio
 »La vita a me sarà. *(partono)*

SCENA IV.

Sala preparata pel ricevimento di Arturo.
 Nel fondo porta praticabile.

Enrico, Arturo, Cavalieri e Congiunti di Asthon,
 Paggi, Armigeri, abitanti di Lammermoor e Domestici,
 tutti inoltrandosi dal fondo.

ENR. CORO Per te d'immenso giubilo
 Tutto s'avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere
 Della speranza il giorno,
 Qui l' amistà ti guida ,
 Qui ti conduce amor.
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor

ART. Per poco fra le tenebre
 Sparì la vostra stella :
 Io la farò risorgere
 Più fulgida e più bella.
 La man mi porgi, Enrico,
 Ti stringo a questo cor.

A te ne vengo amico,
 Fratello e difensor.
 Dov' è Lucia ?

ENR. Qui giungere
 Or la vedrem... se in lei.
 Soverchia è la mestizia
 Maravigliar non dèi:
 Dal duolo oppressa e vinta
 Piange la madre estinta...

ART. M'è noto. - Or solvi un dubbio:
 Fama suonò, ch' Edgardo
 Sovr' essa temerario
 Alzare osò lo sguardo.
 È ver... quel folle ardia...
 S'avanza a te Lucia.

ENR.
 CORO

SCENA V.

Lucia, Alisa, Raimondo, e detti.

ENR. *(presentando Arturo a Lucia)*
 Ecco il tuo sposo... * Incauta !
(Lucia fa un movimento come per retrocedere)*
 Perder mi vuoi ? *(sommessamente a Lucia)*

LUC. *(Gran Dio!)*

ART. Ti piaccia i voti accogliere
 Del tenero amor mio...

ENR. *(accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo)*
 Omai si compia il rito.
 T' appressa... *(ad Arturo)*

ART. Oh dolce invito!
(avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto , egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavoliere)

LUC. *(Io vado al sacrificio !)*

RAI. Reggi, buon Dio, l'afflitta.)

Chi di ferro altrui ferisce
Pur di ferro perirà.

(tutti ripongono le spade,. Un momento di silenzio)

ENR. *(facendo qualche passo verso Edgardo e guardandolo bieca-
mente di traverso)*

Ravenswood in queste porte
Che ti guida?

EDG. *(altero)* La mia sorte,
Il mio dritto... sì, Lucia
La sua fede a me giurò.

RAI. Questo amor per sempre obblia:
Ella è d' altri...

EDG. D' altri!... ah no.

RAI. Mira. *(gli presenta il contratto nuziale)*

EDG. *(dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia)*

Tremi... ti confondi!

Son tue cifre ? (*) A me rispondi:

(mostrando la di lei firma)*

Son tue cifre? *(con più forza)*

LUC. Sì... *(con voce fioca)*

EDG. *(soffocando la sua collera)* Riprendi

Il tuo pegno , infido cor. *(*le rende il di lei*

Il mio dammi. *anello)*

LUC. Almen.

EDG. Lo rendi.

*(lo smarrimento di Lucia lascia divedere che la mente tur-
bala della infelice intende appena ciò che fa: quindi si
toglie tremando l' anello dal dito, di cui Edgardo subito
s'impadronisce)*

Hai tradito il cielo e amor.

(sciogliendo il freno allo sdegno, getta l' anello e lo calpesta)

Maledetto sia l' istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abbominata –

Io dovea da te fuggir !...

Ah di Dio la mano irata.

Ti disperda...

ENR. ART. e CAVALIERI

Insano ardir !...

Esci fuggi, il furor che ^{mi}
ne ascende

Solo un punto i suoi colpi sospende...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà.

Sì: la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

EDG. *(gettando la spada, e offrendo il petto a' suoi nemici)*

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d' un core tradito...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l' empia sarà!

Calpestando l' esangue mia spoglia .

All' altare più lieta ne andrà.

LUC. *(cadendo in ginocchio)*

Dio lo salva... in sì fiero momento;

D' una misera ascolta l' accento...

E la prece d' immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

E l' estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi sta!

RAI. ALI. Infelice, t' invola , t'affretta... *(a Edgardo)*

I tuoi giorni... il suo stato rispetta.

Vivi... e forse il tuo duolo fia spento,

Tutto è lieve all' eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non fa!

*(Raimondo sostiene Lucia ; in cui l' ambascia è giunta
all'estremo. Alisa è loro d' intorno . Gli altri incalzano
Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.)*

PARTE SECONDA



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre Wolferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d' ogni ornamento ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l' arredo. In fondo porta praticabile ed un finestrone aperto. E notte, si sente il temporale.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.

Orrenda è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona, o cielo...
(* *scoppia un fulmine*)

Imperversate o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose; e pera il mondo...
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! - s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l' ire
Chi puote a me venire?

SCENA II.

Enrico, e detto.

ENR. (*gettando il mantello in cui era involto*) Io.
EDG. Quale ardire!
Asthon !
ENR. Sì.

A T T O S E C O N D O

25

EDG. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto !
ENR. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
EDG. Qui del padre ancor s' aggira
L' ombra inulta , e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovresti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
La tua tomba ad albergar!
ENR. (*con gioia feroce*)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.
EDG. (Ei più squarcia il cor ferito!...
Oh tormento!... oh gelosia!)
ENR. Di letizia il mio soggiorno;
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d' intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor,
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor.
EDG. Da me che brami? (*con altera impazienza*)
ENR. Ascoltami:
Onde punir l' offesa,
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch' altri ti spinga? Ah ! mai...
Chi dee svenarti il sai !
EDG. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.
ENR. Tu!...
EDG. Quando? (*con nobile disdegno*)
ENR. Al primo sorgere

Del mattutino albore.

EDG. Ove?

ENR. Fra l' urne gelide
Dei Ravenswood.

EDG. Verrò.

ENR. Ivi a restar preparati.

EDG, Ivi... t' ucciderò.

a 2 O sole, più rapido a sorgere, t'appresta...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
Così tu rischiara - l' orribile gara
D' un odio mortale, d' un cieco furor.
Farà di nostr' alme atroce governo
Gridando vendetta lo spirito d' averno...

(l' oragano è al colmo)

Del tuono che mugge - del nembo che rugge
Più l' ira è tremenda che m' arde nel cor.

(Enrico parte; Edgardo si ritira)

SCENA III.

Sala come nell' atto primo.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente:

CORO Di vivo giubilo
S' innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido;
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l' aura
D' alto favor,
Ch' a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo, e detti.

RAI. *(trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti)*

Cessi... ah cessi quel contento...

CORO Sei cosperso di pallore!...

Ciel! Che rechi?

RAI. Un fiero evento !

CORO Tu ne agghiacci di terrore!

RAI. *(accenna con mano che tutti lo circondano, e dopo avere alquanto rinfancalo il respiro)*

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte, /

Un lamento... un grido uscia,

Come d' uom vicino a morte!

Corsi ratto in quelle mura...

Ahi ! terribile sciagura !

Steso Arturo al suol giaceva

Muto freddo insanguinato!...

E Lucia l'acciar stringeva,

Che fu già del trucidato!... *(tutti inorriditi)*

Ella in me le luci affisse...

- Il mio sposo ov' è - mi disse,

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò!

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò !

TUTTI Oh! qual funesto avvenimento!...

Tutti ne ingombra cupo spavento !

Notte, ricopri la ria sventura

Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura

L'ira non chiami su noi del ciel.

RAI. Eccola !

SCENA V-

Lucia , Alisa , e detti.

Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anziché ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrato, i moti convulsi e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.

CORO (Oh giusto cielo!
Par dalla tomba uscita !)

LUC. Il dolce suono
Mi colpì di sua voce!... Ah quella voce
M'è qui nel cor discesa !...
Edgardo ! io ti son resa ;
Fuggita io son da' tuoi nemici... - Un gelo
Mi serpeggia nel sen!.. trema ogni fibra !...
Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
T'assidi alquanto... Ahimè!.. sorge il tremendo
Fantasma e ne separa!...
Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara...
Sparsa è di rose!... Un'armonia celeste
Di', non ascolti? - Ah l'inno
Suona di nozze!... Il rito
Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice!
Oh gioia che si sente e non si dice !
Ardon gl'incensi... splendono
Le sacre faci intorno !..
Ecco il ministro! Porgimi
La destra... Oh lieto giorno!
Al fin son tua , sei mio !
A me ti dona un Dio...
Ogni piacer più grato
Mi fia con te diviso...
Del ciel clemente un riso
La vita a noi sarà.

RAI. , ALI. e CORO

In sì tremendo stato,
Di lei , Signor pietà, (*sporgendo le mani al cielo*)
S'avanza Enrico!...

RAI.

SCENA VI.

Enrico, e detti.

ENR. (*accorrendo*) Ditemi,
Vera è l'atroce scena ?

RAI. Vera, pur troppo !

ENR. Ah! perfida!...

Ne avrai condegna pena... (*scagliandosi
RAI., ALI. e CORO contro Lucia*)

T'arresta .. Oh ciel!...

RAI. Non vedi:

Lo stato suo ?

LUC. Che chiedi ? (*sempre delirando*)

ENR. Oh qual pallor! (*fissando Lucia che nell'im-
peto della collera non avea prima bene osservata*)

LUC. Me misera!

RAI. Ha la ragion smarrita.

ENR. Gran Dio!...

RAI. Tremare, o barbaro,

Tu dèi per la sua vita.

LUC. Non mi guardar sì fiero,
Segnai quel foglio, é vero...

Nell' ira sua terribile

Calpesta, oh Dio! l'anello!...

Mi maledice!... Ah! vittima

Fui d'un crudel fratello;

Ma ognor t'amai... lo giuro...

Chi mi nomasti? Arturo! -

Ah! non fuggir... perdono..;

GLI ALTRI Qual notte di terror!

LUC. Presso alla tomba io sono...

Odi una prece ancor. -

Deh! tanto almen t'arresta,
 Ch'io spiri a te d'appresso...
 Già dall'affanno oppresso
 Gelido langue il cor !
 Un palpito gli resta...
 È un palpito d'amor.
 Spargi di qualche pianto
 Il mio terrestre velo,
 Mentre lassù nel cielo
 Io pregherò per te...
 Al giunger tuo soltanto
 Fia bello il ciel per me!

(resta quasi priva di vita fra le braccia di Alisa)

RAI., ALI. Omai frenare il pianto
 e CORO Possibile non è!
 ENR. (Vita di duol, di pianto
 Serba il rimorso a me !)

SCENA VII.

Parte esterna del castello di Volferag con porta praticabile; si scorge un appartamento illuminato. Tombe dei Ravenswood.

Edgardo solo;

Tombe degli avi miei , l'ultimo avanzo
 D' una stirpe infelice
 Deh! raccogliete voi. - Cessò dell'ira
 Il breve foco... sul nemico acciaio
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso! l'universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di lieti faci ancora
 Splende il castello ! Ah ! scarsa
 Fu la notte al tripudio ! Ingrata donna !
 Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello !...
 Fin degli estinti, ah misero!
 Manca il conforto a me!
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato:
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi morrìa per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal .castello, e detto.

CORO Oh meschina ! oh caso orrendo !
 Più sperar non giova o m a i !
 Questo dì che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai !
 EDG. Giusto cielo !... Ah ! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete ?
 Di Lucia.
 EDG. Lucia diceste ! *(esterrefatto)*
 CORO Sì; la misera sen muore.
 Fur le nozze a lei funeste...
 Di ragion la trasse amore...
 S'avvicina all'ore estreme,
 E te chiede.. per te geme..
 EDG. Ah ! Lucia ! Lucia !..
(si ode lo squillo lungo e monotono della campana de' moribondi)
 CORO Rimbomba
 Già la squilla in suon di morte!
 EDG. Ahi!... quel suono al cor mi piomba! -
 È decisa la mia sorte !...
 Rivederla ancor vogl'io...
 Rivederla , e poscia... *(incamminandosi)*

12 PARTE SECONDA - ATTO SECONDO

CORO Oh Dio! (*trattenendolo*)
Qual trasporto sconsigliato !...
Ah! desisti... ah! riedi in te...
(*Edg. si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n'esce Raimondo*)

SCENA ULTIMA.

Raimondo, e detti.

RAI. Ove corri, sventurato ?
Ella in terra più non è.
(*Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento , colpito da quell'immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio*)

EDG. Tu che a Dio spiegasti l'ali, (*scuotendosi*)
O bell' alma innamorata ,
Ti rivolgi a me placata,
Teco ascenda il tuo fedel.
Ah! se l'ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra ,
Se divisi fummo in terra ,
Ne congiunga un Nume in ciel.
(*trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel core*)
Io ti seguo... (*tutti si avventano, ma troppo tardi,*

RAI. Forsennato!... *per disarmarlo*)

CORO Che facesti !...

RAI, CORO Quale orror!

CORO Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...

Dio perdona un tanto error.

(*prostrandosi ed alzando le mani al cielo :
tutti lo imitano: Edgardo spira.*)

FINE